

**L'operosa retorica di un intellettuale cittadino
del XII secolo.
Damnatio memoriae e altri espedienti politici
nel *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo**

di Gianmarco De Angelis

Il *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo è certamente qualcosa di più di una descrizione laudativa della città. Miti di fondazione ed *exempla* tratti dalla storia antica s'intrecciano con una esaltazione del tempo presente che è stata tradizionalmente letta come supporto propagandistico dell'episcopato di Ambrogio Mozzi (1111/2-33). Tuttavia, rimangono ancora in ombra molti degli spunti su cui l'ultimo editore, Guglielmo Gorni, aveva attirato l'attenzione sollecitandone implicitamente ulteriori approfondimenti: il riferimento è ai presupposti concreti e immediati dell'elaborazione del testo di Mosè, ai destinatari effettivi ed effettivamente capaci di decodificare linguaggio e contenuti della proposta, di dipanare il filo di cui s'innervava una trama fittissima di allusioni, di analogie, di silenzi e rimozioni. Ricostruendo il contesto di gestazione del *Liber Pergaminus* – e offrendo nuove riflessioni per un tentativo di più stringente datazione dell'opera –, il contributo intende affrontare tali problemi mostrando la coerente progettualità della retorica del carne, la sua operosa declinazione nel vivo del conflitto politico e in vario collegamento con tutti gli attori in gioco.

The *Liber Pergaminus* by Moses del Brolo is certainly more than a laudatory description of the city. Foundation myths and *exempla* taken from Roman history are interwoven with an exaltation of the present time that has traditionally been read as a propagandistic support of the episcopate of Ambrogio Mozzi (1111/2-33). However, many of the points on which the last editor, Guglielmo Gorni, had drawn attention, implicitly soliciting further study, remain in the shadows: the reference is to the concrete and immediate occasions of the elaboration of the text of Moses, to its recipients and all the readers actually capable of decoding the language and contents of the proposal, of unravelling the thread that weaved a dense web of allusions, analogies, silences and removals. Reconstructing the gestation context of the *Liber Pergaminus* – and offering new reflections for a more stringent dating of the work –, the contribution intends to deal

Gianmarco De Angelis, University of Padua, Italy, gianmarco.deangelis@unipd.it, 0000-0002-1668-4510

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gianmarco De Angelis, *L'operosa retorica di un intellettuale cittadino del XII secolo. Damnatio memoriae e altri espedienti politici nel Liber Pergaminus di Mosè del Brolo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.11, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 151-164, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

with these problems by showing the coherent design of the rhetoric of Moses, his industrious declination in the midst of the political conflict and in various connections with all the actors on the stage.

Medioevo, secoli XI-XII, Lombardia, Bergamo, comune, vescovi, conflitti politici.

Middle Ages, 11th-12th century, Lombardy, Bergamo, city-commune, bishops, political conflicts.

1. *Premessa*

Approntando, nel 1980, l'edizione del *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo, Guglielmo Gorni poteva senz'altro recuperare quel "portentoso esperimento metrico" al "genere laudativo delle città", insistendo con forza, allo stesso tempo, sulla natura ideologica e propagandistica del programma culturale che ne era alla base. "Chi ha scritto il *Pergaminus* – annotava Gorni – è un uomo di parte, con una fede politica *carmine digna novo* da proclamare ai concittadini, un partigiano insigne di quell'Ambrogio Mozzi che successe, sulla cattedra episcopale, allo scomunicato vescovo Arnolfo, di tendenze filoimperiali".¹

Centrale, nell'opera di Mosè, era la rappresentazione oleografica della vita urbana, in cui modelli ideali di virtù civiche tratti dalla lezione dei classici s'intrecciavano con l'esaltazione della *concordia pura*, garantita dall'episcopato mozziano e sostenuta dall'opera instancabile dei *duodecim viri sancti* che giorno e notte *sanctas leges scrutantes / dispensant equo cunctis moderamine queque*.²

Si tratta di temi ampiamente familiari alla storiografia comunalistica, specie da quando Renato Bordone li riprese, entro un discorso di più ampia portata intorno all'elaborazione del peculiare sistema di valori municipali, nel suo magistrale affresco su *La società cittadina del regno d'Italia* nei secoli XI e XII.³ E altrettanto noti sono i versi sopra citati, proprio per via del carattere quasi paradigmatico di costruzione di un discorso politico 'repubblicano' sostanzialmente omogeneo all'intera, vasta area comunale italiana.

Sempre più spesso, d'altra parte, in una serie di studi impegnati da qualche anno a indagare la pluralità di dimensioni della politica di età comunale, si va sottolineando la necessità di sfumare la rigidità di quel paradigma, di mostrare l'emersione nient'affatto lineare dei fondamenti della tradizione civica assunti quali autentiche parole d'ordine del registro istituzionale: di svelarne, in definitiva, la "costante rielaborazione da parte degli attori" e il carattere per nulla neutro, ma piuttosto plasmato "su finalità immediate" e variamente "declinato nel vivo del conflitto politico".⁴

¹ Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 418-9.

² Gorni, 452 (vv. 279-80).

³ Bordone, *La società cittadina* (in particolare alle pp. 52-3 per un commento ai versi sopra riportati).

⁴ Zorzi, "Fracta est civitas magna in tres partes," 68.

È su questa linea che si collocano le ricerche intorno alla scrittura pragmatica della storia da parte degli intellettuali cittadini, che per il primo secolo di vita comunale stanno conoscendo un significativo (e salutare) addensarsi di interessi grazie soprattutto agli importanti contributi di Enrico Faini e, più recentemente, di Alberto Cotza.⁵ Ed è operazione, questa, che appare non meno opportuna nel caso di un'analisi del *Pergaminus* che non voglia perdere di vista tutte le peculiarità del contesto di gestazione e possa fare spazio, così, alla concretezza dei temi che ne hanno suggerito la "retorica" – uso ancora parole di Gorni – tutt'altro che "inoperosa". A fronte di una cornice complessivamente chiara nei suoi tratti essenziali, restano da precisare, in effetti, molti aspetti dello sfondo storico in cui Mosè si trovò ad agire, delle occasioni e finalità di scrittura, e delle strategie compositive da lui messe in campo. Osservare da vicino l'uno e le altre porterà, inevitabilmente, a tornare a interrogarsi anche sulla possibile datazione dell'opera e ad aggiungere qualche nuovo spunto di riflessione in merito.

2. I tempi del racconto di Mosè: "origini di una rigenerazione" ed esaltazione del presente

Avvierei il discorso concentrando lo sguardo proprio su alcuni dei versi iniziali del poema – costitutivi, come rilevava Gorni, di una sorta di preghiera *pro gratiarum actione*⁶ –, che sicuramente meno di altri hanno sollecitato approfondite esegesi: eppure, a mio avviso, fin dall'invocazione della protezione divina su Bergamo e la sua *gens*, l'esordio è straordinariamente rivelatore del programma militante di Mosè e dell'arsenale retorico-ideologico cui egli attinge a piene mani. Leggiamolo:

*Nam gens ista, tuas leges et iura colendo,
non te deseruit peregrinum dogma sequendo.
Hinc equidem magnam mercedem sepe secuta
hostibus in mediis fuit a discrimine tuta:
namque peregrino vicinia diruta Marte
sepe fuit; stetit hec ulla non territa parte.*

Il cuore del discorso è chiaro e facilmente riassumibile nei termini fissati a suo tempo da Gorni: "la fortuna di Bergamo è conseguente al suo splendido isolamento, immune da ogni forma di 'peregrinità' (religiosa e politica)".⁷ La città può dunque vantare agli occhi dell'*almus Deus rector* una granitica

⁵ Penso, in particolare, a Faini, "*Italica gens*," e al precedente Faini, "Letteratura e politica;" di Cotza, oltre al saggio "Politica, storiografia e modelli letterari," si veda l'importante monografia *Prove di memoria*, con considerazioni di metodo e punti di prospettiva dal significato ben più ampio del caso toscano preso in esame.

⁶ Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 440 (nota 1).

⁷ Gorni.

fedeltà all'ortodossia cattolica di obbedienza romana e nessuna compromissione con schieramenti politico-militari stranieri (cioè imperiali e antipapali).

Fin qui, proposto quasi in forma di parafrasi, l'*exordium* di Mosè. È un racconto veritiero? A mio avviso si hanno vari motivi per dubitarne. Di certo, a fine XI secolo, non lo avrebbero condiviso i sostenitori della Chiesa gregoriana e lo stesso Ildebrando da Sovana. Il predecessore – mai nominato – di quell'Ambrogio Mozzi che campeggia nel *Pergaminus* di Mosè del Brolo rientrava anzi, per papa Gregorio VII, nel novero dei *plures Satanę discipuli, qui falso nomine per diversas regiones censentur episcopi, diabolica inflammata superbia, Sanctam Romanam Ecclesiam conati sunt confundere*;⁸ era uno dei *precursores Antichristi et antiqui hostis satellites*,⁹ fiancheggiatori convinti, cioè, di Enrico IV, e firmatari, a Bressanone, del documento sinodale con cui veniva dichiarato deposto il vescovo di Roma e nominato in sua vece Guiberto di Ravenna col nome di Clemente III.¹⁰ Scomunicato a più riprese e definitivamente deposto nel concilio di Guastalla del 1106, il vescovo di Bergamo Arnolfo (e insieme con lui l'arcidiacono della cattedrale Reginfredo, del pari accusato di simonia), era stato tra i principali protagonisti di quello schieramento filo-imperiale.¹¹ Non risulta, è vero, che contingenti bergamaschi avessero preso parte alle operazioni militari promosse da Enrico IV negli anni Ottanta (anche se è senza dubbio per la vicinanza al sovrano salico che Bergamo, al contrario delle città vicine, poté essere risparmiata dal ferro dell'esercito straniero: *peregrino vicinia diruta Marte /sepe fuit*; ma di certo non possiamo concordare con l'autore del *Pergaminus* quando insiste sulla tetragona ortodossia delle gerarchie ecclesiastiche cittadine (*non te deseruit peregrinum dogma sequendo*) e sull'orgoglioso (e salvifico) isolamento bergamasco rispetto a un quadro profondamente conflittuale (*fuit a discrimine tuta; stetit hec ulla non territa parte*).

La *damnatio memoriae* a cui Mosè condanna il vescovo Arnolfo sembra avere avuto un qualche successo, è vero, sul lungo termine: a fine XII secolo, uno dei testimoni chiamati a deporre nell'ambito del processo per risolvere l'annosa *lis de matricitate* tra i capitoli cattedrali di San Vincenzo e di Sant'Alessandro evitò persino di pronunciare il nome del presule, sostituendolo con lo spregiativo epiteto di *Archinçolus* (colui, cioè, che comanda solo a se stesso).¹² Eppure Arnolfo, esattamente un secolo prima, era stato tutt'altro che isolato in città. Nella sua *curia* si era formato quel ceto dirigente e un gruppo culturalmente coeso di pratici del diritto che avrebbe poi guidato la transizio-

⁸ Caspar, *Gregorii Papae VII Registrum*, VIII. 5, 521-2.

⁹ Caspar, I. 11, 18.

¹⁰ Cantarella, *Il sole e la luna*, 220.

¹¹ De Angelis, *Poteri cittadini*, 195 e sgg.

¹² Valsecchi, “*Interrogatus... respondit*,” 137 e 167. Sulla controversia, un ottimo inquadramento si trova in Zonca, “*Est una matrix ecclesia*,” 261-84. Prezioso, per conoscere l'alto livello di cultura paleografica e documentaria dimostrato dai canonici durante i dibattimenti processuali, nonché le ragioni fondative delle opposte pretese di carattere liturgico e giurisdizionale, lo studio di Feo, “*Suspiciosum esse et falsum*.”

ne al regime comunale;¹³ da lui avevano ricevuto onori e benefici uomini nuovi – su tutti i membri delle famiglie Attoni e Suardi – entrati in possesso dei ricchi beni già dei conti gisalbertini che proprio Arnolfo, con continue e spregiudicate manovre, era riuscito ad accaparrarsi;¹⁴ e non è forse un caso, infine, che solo dopo la definitiva deposizione del vescovo scismatico, al Concilio di Guastalla nel 1106, si fosse insediata a Bergamo una prima comunità di monaci vallombrosani interpreti dello spirito riformatore,¹⁵ e soprattutto che fosse stato necessario attendere fino al 1111, anno della sua morte, per eleggere finalmente il successore (nella persona, appunto, di Ambrogio Mozzi).¹⁶

Non sembrano, pertanto, mere ripetizioni di schemi formulari certi spunti che troviamo nella documentazione dell'epoca e che vanno in direzione diametralmente opposta al quadro di imperturbata fedeltà romana tratteggiato da Mosè. Una clausola del privilegio con cui papa Urbano II, prendendo sotto la protezione della Sede apostolica il monastero della Santissima Trinità di Calusco d'Adda fondato nel marzo 1099, prevedeva per questo la *debita reverentia* al vescovo di Bergamo solo *si catholicus fuerit*.¹⁷ E dunque, di riflesso, acquista un peso specifico non trascurabile la stessa *intitulatio* con cui si presentava nel documento di fondazione il *prior et inceptor* del monastero, Nazario prete e *humilis monachus orthodoxe fidei*:¹⁸ una schietta (e cautelativa) caratterizzazione che serviva a situarsi con immediatezza nel campo dell'obbedienza apostolica e a rassicurare perciò quello stesso pontefice che giusto dieci anni prima aveva indirizzato un severo monito *clero et populo Pergamensi* circa la perniciosa diffusione della simonia fra gli ecclesiastici, la nullità dei sacramenti da loro amministrati e il solenne impegno della Santa Sede a rimuoverli con sollecitudine dai loro *officia*.¹⁹

Insomma, a chi attentamente considerasse la situazione bergamasca fra i secoli XI e XII e riflettesse sui versi iniziali del *Pergaminus*, non sfuggirebbe di certo come gli espedienti propagandistici prediletti da Mosè nel definire la cornice del proprio carme consistano in una sapiente miscela di rimozione e sistematico ribaltamento di vicende politiche e posizioni ideologiche.

Nella rappresentazione oleografica dell'orgogliosa estraneità cittadina sia alle lacerazioni religiose sia alle conflittualità politiche innescate dalla Riforma di fine XI secolo, doveva risultare evidentemente insufficiente un'o-

¹³ De Angelis, *Poteri cittadini*, 207-55.

¹⁴ Menant, "Dai Longobardi agli esordi del Comune", 722-35, e, per uno sguardo sulle strategie vescovili di penetrazione in alta Val Seriana e sul controllo delle risorse minerarie della zona, De Angelis, "Esordi e caratteri", 44-7.

¹⁵ Menant, "Nouveaux monastères et jeunes communes."

¹⁶ Sulle tracce documentarie dell'elezione di Ambrogio, il lento superamento del vuoto di potere successivo alle scomuniche fulminate contro il vescovo Arnolfo e la contestuale emersione dei collegi protoconsolari si veda De Angelis, *Poteri cittadini*, 273 e sgg.

¹⁷ Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*, VI, I, 395; edizione in Cortesi, Pratesi, *Le pergamene*, II/2, doc. 209, 328-30 (1099 maggio 5, Roma).

¹⁸ Cortesi, Pratesi, *Le pergamene*, II/2, doc. 207, 324-6 (1099 marzo 24, Verghi [Calusco d'Adda]).

¹⁹ Loewenfeld, *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*, doc. 128 (aprile-giugno 1089).

perazione di mera *damnatio memoriae* del principale responsabile di quegli avvenimenti: ne andavano interamente riformulati, invece, i termini della condivisione ideale e della partecipazione collettiva.

È in questo quadro che Mosè vorrebbe già pienamente pacificato che si inserisce la figura del successore di Arnolfo, Ambrogio Mozzi. Mosè non accenna, invero, alla dignità episcopale raggiunta né alla sua (recente?) elezione, e la menzione con il solo nome di battesimo di *Ambrosius*, accompagnato da un rapido elogio delle sue virtù (*quem plenitudo bonorum / ornat ab etatis puerilis tempore morum*), ha fatto lungamente pensare, specie nel campo dell'erudizione locale, a una composizione del *Pergaminus* in data immediatamente antecedente al 1112.²⁰ A spostarla in avanti di circa un decennio (con il 1125 come “perentorio *terminus ante quem*”) intervenne, come noto, l'editore del carme, Guglielmo Gorni.²¹ Confutata senza troppa fatica la datazione più alta (in ciò riprendendo una vecchia lettura muratoriana e concordando con chi aveva interpretato i versi per Ambrogio Mozzi come lode destinata a “un uomo non più di poca età”),²² al grande filologo faceva problema una collocazione dell'opera dopo la partenza di Mosè per Costantinopoli, pure fissata nella tradizione da una glossa a c. 1r dell'unico manoscritto rimasto del *Liber* (il codice di inizio XV secolo di Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Σ.IV.31), v. 5, che così recitava:

Dicitur quod cum quidam magister Moyses Pergamensis, valens et probus homo in Scriptura, esset in curia imperatoris Constantinopolitani et laudaret sepe civitatem suam sicut mos est bonorum civium, et dominus imperator sepe diceret ei 'libenter scirem statum et condicionem illius civitatis', ipse magister Moyses composuit hunc librum ad preces ipsius domini imperatoris.

Stonavano, per Gorni, l'assenza di una dedica all'imperatore d'Oriente, che il curatore dell'*editio princeps*, Achille Mozzi, fu in effetti costretto a inventare di sana pianta, legandola al nome di Giustiniano II (685-711), coerentemente con un'alta ipotesi di datazione allora in voga;²³ e soprattutto, collocare la composizione del carme in Oriente avrebbe fatto problema a un corretto inquadramento della funzionalità e destinazione del poema, comprensibili invece solo tenendo conto di un pubblico bergamasco, “l'unico in grado di decifrare la trama complessa di allusioni e di gustare i precisi referti

²⁰ Su questa linea, attestata fino almeno agli inizi del Novecento (Pesenti, “Il *Pergaminus*. Prolegomeni”, I, 123), ebbe certo un peso determinante l'autorevole parere di Mario Lupo (*Codex*, II, col. 880), mentre Cremaschi (e poco prima anche Charles Homer Haskins), nel suo studio su *Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nel secolo XI-XII*, si attenne alla cronologia muratoriana fissata *circiter annum 1120*.

²¹ Gorni, “Il *Liber Pergaminus*,” 420.

²² Così aveva già ritenuto Capasso, “Il *Pergaminus*,” 297 (alle pp. 281-99 per la discussione sulla datazione dell'opera).

²³ Una datazione che, se consentiva di istituire un parallelo con il *Versum de Mediolano civitate*, non ebbe però alcun seguito dopo la critica di Mario Lupo; a smascherare come spuria la lettera dedicatoria a Giustiniano II aveva già provveduto Muratori (*RIS*, t. V, p. 523): cfr. Gorni, “Il *Liber Pergaminus*,” 414-5.

storico-geografici del municipalissimo libro. Varietà e sicurezza d'informazioni" – continuava Gorni – "inducono ragionevolmente a credere che Mosè, quando compose il *Pergaminus*, non fosse alla corte di Costantinopoli, bensì a Bergamo; diretto partecipe delle vicende urbane, non già profugo male informato, privo di contatti con la città d'origine".²⁴

Ora, che destinatario del poema fosse il pubblico colto e politicamente attivo della città di Bergamo – lo si sarà capito anche da quanto detto fino a qui – non si può certamente dubitare, e la lingua adottata e l'assenza di riferimenti all'Impero d'Oriente sono elementi ulteriori che depongono a favore di una diffusione occidentale del testo;²⁵ del resto, uno sguardo allargato all'intero quadro della coeva documentazione d'archivio potrebbe servire a mostrare come, anche dalla lontana capitale bizantina, Mosè fosse tutt'altro che disinteressato ai fatti del suo luogo d'origine e male informato su certe dinamiche che, in quel torno d'anni, definivano i rapporti di potere tra le massime istituzioni ecclesiastiche della città. Ciò che più conta, come si vedrà a breve, è che tali vicende coinvolgevano da vicino la stessa famiglia di Mosè, oltre che i capitoli cattedrali e un episcopato alle prese con una rinnovata fase di conflittualità interna. Una conflittualità, sotto la penna di Mosè, nascosta non meno palesemente di quella che aveva caratterizzato i decenni precedenti, e ora tutta risolta nella dialettica fra un tempo mitico, laddove affondavano le "origini di una rigenerazione",²⁶ e l'esaltazione di un presente in cui l'episcopato mozziano non era però che uno degli attori in gioco. Il modo in cui Mosè ne accenna, lo spazio stesso che vi dedica – specie se considerati nel confronto con altri protagonisti della scena urbana – impongono un'analisi ravvicinata da cui, mi pare, emergono elementi nuovi per ragionare sulla contestualizzazione di una scrittura certamente militante ma con toni, sfumature, e in direzione parzialmente diversi da quanto tradizionalmente ritenuto.

3. *Occasioni e finalità di scrittura del "Pergaminus"*

La figura di Ambrogio Mozzi compare nel *Liber* abbastanza bruscamente, all'interno di una descrizione del suo paese natale, che è parte, a sua volta, dell'ampia illustrazione dei *loca exteriora* di cui Mosè aveva sin dall'esordio annunciato di voler parlare prima di affrontare nel dettaglio l'aspetto naturale, la vita civile e politica della città, le patrie tradizioni.

Il poeta lo introduce come appartenente a una *antiqua gens alte nobilitatis* che trae il proprio nome, appunto, da un'area suburbana dove si erge il castello di famiglia e che può vantarsi di aver fornito, nei secoli, i quadri migliori del ceto dirigente cittadino (*hinc prodire solent sapientum corda virorum, /*

²⁴ Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 418. Più possibilista, al contrario, per una composizione del *Pergaminus* in Oriente, si dimostrava negli stessi anni Classen, *Die Stadt*, 55.

²⁵ Orlandi, "Sul testo e la collocazione," 59.

²⁶ Traggio l'espressione da Bordone, *Uno stato d'animo*, 57.

consiliis cedunt urbana negocia quorum). Tra costoro, appunto, Ambrogio, di cui Mosè dice di conoscere le tante virtù sin dall'infanzia e del quale intende cantare le lodi fin quando ne avrà possibilità (*ex quibus Ambrosius, quem plenitudo bonorum / ornat ab etatis puerilis tempore morum, / quem, dum vita comes fuerit sensusque, colemus / carminibusque novis et digna laude canemus*).

Verrebbe innanzitutto da domandarsi se dietro l'affabulazione al futuro, certamente coerente con la costruzione della frase, non si celi però anche una qualche volontà, da parte dell'autore del *Pergaminus*, di riservare ad altro momento successivo del carne un più compiuto elogio del presule²⁷. Lascio per ora la questione volutamente sospesa, perché vi tornerò in seguito e proverò a connetterla con elementi che a me paiono centrali nella valutazione della genesi, dei risvolti e delle finalità di scrittura dell'opera. È bene però mantenere fin d'ora ben salda l'attenzione su questi versi, perché sono essi stessi alla base della caratterizzazione del *Pergaminus* come entusiastico manifesto dell'episcopato mozziano, nelle parole della storiografia locale e del suo ultimo editore. A me, al contrario, e pure nella inevitabile problematicità di giudizio a cui costringe lo stato mutilo del poema, sono sempre parsi un po' troppo stringati e generici nella enumerazione delle doti che consentirebbero ad Ambrogio di mettere in campo un'efficace iniziativa di governo, specie se rapportati al racconto ben più disteso e puntuale che Mosè fa del neonato (e, per quanto ne sappiamo, tutt'altro che consolidato) organismo comunale.²⁸

*Rara, sed hoc certe, fugit aera turris in urbe,
rara quod eius habent inter se prelia turbe;
namque ligat stabili nodo pax aurea cives:
pace manet pauper, pacis quoque federe dives.
Non alias tante leges aut civica iura
aut decus aut pietas viget aut concordia pura.
Tradita cura viris sanctis est hec duodenis,
qui populi jussis urbis moderantur habenis;
hi sanctas leges scrutantes nocte dieque
dispensant equo cunctis moderamine queque.
Annus his honor est, quia mens humana timore
tollitur, assiduo cum sublimatur honore.*

²⁷ Se lo chiedeva anche Cremaschi, *Mosè del Brolo*, 103 (nota 67), non potendo peraltro escludere che "in lode di Ambrogio" Mosè non avesse scritto "qualche componimento a noi non pervenuto". Nega recisamente quest'ultima possibilità Orlandi, "Sul testo e la collocazione," 61-2, interpretando (sulla scia di Gorni) i *carmina nova* che Mosè promette di dedicare ad Ambrogio per cantarne adeguatamente le lodi con riferimento alla novità che "questi esametri caudati costituivano nell'ambiente cui erano destinati, bergamasco o in generale padano".

²⁸ Sull'intermittente attestazione (Milani, *I comuni italiani*, 24-5, la chiamerebbe "latenza istituzionale") nella documentazione del secondo e terzo decennio del XII secolo, del collegio consolare bergamasco dopo una prima comparsa nel gennaio 1117, si rimanda a De Angelis, *Poteri cittadini*, 291-9. Sul caso specifico, e basandosi proprio sulla testimonianza dell'avvicendamento annuale della magistratura consolare fornita da Mosè, esprime un'opinione diversa, più incline a ritenere "Bergamo un comune di profilo più alto" e allora già meglio consolidato di altri comuni latenti come Milano e Vercelli, Wickam, *Sonnambuli*, 167-8.

Vi si possono aggiungere senz'altro l'attivismo in campo edilizio (penso alla fortificazione che i *priores* fecero del borgo Pretorio)²⁹ e soprattutto l'esaltazione delle qualità militari dei *cives*, frutto di un'educazione rigidissima sin dalla tenera età.³⁰ Sono virtù, queste ultime, che Mosè non considera tuttavia assolute: di certo ne era ampiamente fornito il *miles* Giovanni (*cum natus sit ac nutritus in gente bellicosa, que vel in pace nusquam reperitur inermis, cum iuuenis sit ac robustus*), uno dei personaggi che nella primavera 1130 si recò dal poeta, a Costantinopoli, insieme con una legazione capeggiata da un altro Giovanni, *qui Mediolani legatus erat*, incaricata di consegnargli una lettera del fratello Pietro;³¹ ma la sua rozzezza di costumi, la sua incultura, gli fecero guadagnare una reprimenda senza appello da parte di Mosè stesso: *Venit enim Iohannes porcus, sus, asinus, stipes, plumbeus, venit obproprium hominum (...). Quo ergo dignus honore venit qui cum viris ut femina, cum armatis venit inermis?*³²

Il *miles* cittadino, suggerisce Mosè nel *Pergaminus* e ribadisce a chiare lettere nella corrispondenza con il fratello, dovrà affiancare al suo valore bellico sobrietà di costumi e gentilezza d'animo, la *pietas* di Enea e il rigore di Catone, e non dovrà essere da meno di Cicerone quanto ad amore per la propria patria: è questo *l'exemplum* che viene da Fabio, il condottiero romano che sconfisse Breno, capo dei Galli fondatori della città di Bergamo, sul racconto delle cui gesta, purtroppo, l'unico testimone manoscritto del *Pergaminus* bruscamente si interrompe. Per Breno, Mosè ha parole di sincero apprezzamento e direi di convinta empatia, ma non può esimersi dal mostrare come la sua parabola sia destinata fatalmente a soccombere di fronte alla missione provvidenziale di un popolo destinato a trionfare *omnia regna premdo*.

Il punto centrale, nella nostra ricostruzione, è chiedersi se si nasconda un qualche messaggio per la contemporaneità dietro quest'ampia digressione storica. Al di là del recupero di un mito "panlombardo" – come acutamente lo chiama Enrico Faini – che affonda le radici nella *Historia* di Paolo Diacono e che vuole Bergamo effettivamente fondata dai Galli di Bre[n]no,³³ i due personaggi sono figure in qualche misura riconducibili a protagonisti della scena

²⁹ Gorni, "Il *Liber Pergaminus*," 443-4, vv. 63-6.

³⁰ Gorni, 452, vv. 283-98. Si tratta di versi famosissimi, valorizzati sia nella determinazione di quell'ethos cavalleresco centrale nel sistema di valori della *militia* urbana dei secoli XI-XII (Bordone, *La società cittadina*, 65), sia come evidenza dei giochi militari e addestrativi nei contesti cittadini (Settia, *Comuni in guerra*, 29-38 e 226-7).

³¹ La lettera, conservata in originale presso l'Archivio storico Diocesano di Bergamo (Archivio capitolare, Pergamene, n. 3698), è stata oggetto di edizione e di un ampio studio di Pontani, "Mosè del Brolo e la sua lettera." Per una sua traduzione ancora Pontani, "Mosè del Brolo fra Bergamo e Costantinopoli," 13-26. Il riscontro paleografico su di essa condotto ha rappresentato la prova principe per attribuire alla mano di Mosè le glosse e la traduzione latina interlineare della *Periegesi* di Dionigi e le *Sententiae* pseudofocilidee trasmesse da Paris, BNF Suppl. gr. 388, aggiungendo un ulteriore, importantissimo tassello all'alta caratterizzazione intellettuale del dotto bergamasco: si rinvia per tutto ciò a Ronconi, "Il codice Parigino Suppl. gr. 388."

³² Pontani, "Mosè del Brolo e la sua lettera," 151.

³³ Faini, *Italica gens*, 183-4.

politica degli anni di Mosè? O, per dirla meglio, rappresentano una contrapposizione di istanze il cui esito coincide con quello descritto nella *Lokalsage*? Difficile dirlo, anzitutto a causa dello stato mutilo in cui il poema è giunto fino a noi, ma qualche riflessione si impone.³⁴

Dobbiamo ancora una volta allargare la nostra analisi a documentazione esterna al *Pergaminus*: trattasi di poche e sparse tracce, ma inequivocabili nel mostrare come una profonda tensione, alla fine degli anni Venti del XII secolo, caratterizzasse i rapporti tra il vescovo Ambrogio e la famiglia di Mosè.

Il già menzionato fratello del poeta, Pietro, dal 1125 è attestato come *prepositus* del capitolo cattedrale di Sant’Alessandro: una nomina certamente voluta (o quantomeno non avversata) dal presule.³⁵ Da allora in avanti, tuttavia, Pietro, interpretando con estrema risolutezza il suo ruolo e la difesa delle prerogative del capitolo, ingaggiò una lotta senza esclusione di colpi con il vertice diocesano, tanto da arrivare a chiedere (e ottenere) per ben due volte l’intervento di papa Onorio II sulla lite, e infine, nell’ottobre 1129, una sentenza del tutto favorevole alla sua istituzione pronunciata *in loco* da Giovanni prete cardinale di San Crisogono, e Pietro prete cardinale di Sant’Anastasia.³⁶

Quando questi fatti si svolgevano Mosè era lontano, a Costantinopoli, ma al più tardi nella primavera dell’anno seguente dovette esserne informato: e se si accetta, come mi pare ragionevole fare, la proposta recentemente avanzata di identificare proprio con il cardinale Giovanni, il quale allora *Mediolani legatus erat*, il latore della missiva proveniente da Pietro del Brolo a cui sopra si è fatto cenno³⁷ – Mosè lo chiama *Iohannes Romanus*, con appellativo che ricorda quello usato dal contemporaneo Landolfo Iuniore –,³⁸ si compone un quadro di grande interesse per verificare l’esistenza di un canale informativo diretto e compattamente schierato nella difesa delle prerogative patrimoniali e giurisdizionali della chiesa di Sant’Alessandro.

Con ciò, beninteso, non è intenzione di chi scrive fare del *Pergaminus* un mero libello di strumentale e occasionale militanza: basterebbe l’ampia e raffinatissima lode delle bellezze paesaggistiche e del *decus* urbano distesa nella prima parte del poema a dire di un impegno di ben più ampia portata e rilevante progettualità. La salvaguardia e anzi l’esaltazione, *hic et nunc*, di quelle bellezze e di quel patrimonio (materiale e civico insieme), sembra però dirci Mosè, non possono che essere al centro di un programma di governo a

³⁴ Per una discussione sullo stato del testo del *Pergaminus* si rinvia alla magistrale analisi di Orlandi, “Sul testo e la collocazione,” in particolare 65-73.

³⁵ Sulla figura di Pietro del Brolo, i suoi rapporti familiari, il suo attivismo al vertice del capitolo alessandrino (plasticamente rappresentato anche nella redazione di un famoso *breve recordationis librorum et aliarum ecclesiasticarum rerum*), e, appunto, lo scontro con il vertice diocesano dopo il 1125, si dispone ora dell’ottimo lavoro di Lucia Dell’Asta, *Pietro del Brolo*.

³⁶ La disputa è ben ricostruita da Dell’Asta, 42-8, a cui si rinvia per tutti i riferimenti alle fonti.

³⁷ Nella lettera di Mosè a Pietro: *Paternitatis et fraternitatis vestre litteris mihi per Iohannem Romanum missis, qui Mediolani legatus erat, sicut ipse mihi Constantinopolim veniens retulit, debita devotioe susceptis*.

³⁸ Per il quale Giovanni è *cardinalis Romanus*: Landulphi de Sancto Paulo *Historia Mediolanensis*, 55. Rinvio per tutto ciò a Dell’Asta, *Pietro del Brolo*, 49-54.

cui tutti i responsabili della *concordia* a più riprese evocata nel poema devono partecipare. Di qui – anche se con tutta la cautela che lo stato mutilo del *Pergaminus* impone – la mia proposta di sfumare una caratterizzazione eccessivamente filo-mozziana dell'opera, quale è tradizionalmente data, e provare a leggere la fitta trama del mito eziologico (anche) come figura degli sviluppi storici auspicati perché garanti di quella stessa *concordia civium*. Di qui, dunque, la romanità antica esaltata da Mosè come portatrice di civiltà che prelude e si riallaccia alla romanità contemporanea (cioè papale) chiamata a risolvere la disputa locale e, auspicabilmente, a rinnovare, nella continuità, la grandezza di Bergamo.³⁹

Collocare la composizione del *Pergaminus* nei primissimi anni Trenta, e non, genericamente, agli inizi degli anni Venti o subito dopo l'elezione di Ambrogio del 1111/2 permetterebbe innanzitutto, a mio avviso, di superare un'aporìa: quella consistente nel considerare il carne come supporto programmatico del nuovo episcopato quando, come si è visto, il quadro in cui l'elezione cadde viene rappresentato da Mosè già interamente pacificato e la città, fra XI e XII secolo, rimasta solidalmente *a discrimine tuta*. Spostare in avanti la genesi dell'opera rende invece possibile illuminare un contesto cittadino che sappiamo essere attraversato da conflitti a cui Mosè non poteva restare indifferente.

Le possibilità di successo vescovile (di un vescovo, si badi, a cui Mosè continua anche da Costantinopoli a rivolgersi con *debita reverentia*) si saldano con le premesse di pacificazione della città nelle sue varie componenti, a partire da quelle (episcopato e capitolo alessandrino) direttamente in lotta per ragioni di varia natura.

Al vescovo Ambrogio, da quell'uomo di grandi virtù che era, si conveniva agire da punto di equilibrio di uno scenario urbano in cui poteva contare sul valido appoggio dei dodici savi che giorno e notte *sanctas leges scrutantes / dispensant equo cunctis moderamine queque* (e si noti, di sfuggita, il parallelo che Mosè istituisce con il romano Fabio, loro 'predecessore': *Jure vir ergo fuit tanto sublimis honore / Pergamee gentis regimen sortitus et ore. / Hic ubi prima sui cepit moderamina regni / desidie vires tulit adiumentaque segni*). La saggezza del vescovo avrebbe dovuto innanzitutto mostrarsi nell'accettare il responso romano. Un responso ineluttabile, fatale di fronte alla potenza romana per lui – esattamente come Breno – discendente da nobile stirpe gallica (ed è assai significativo che Mosè forzi assai la mano nella ricostruzione genealogica del vescovo, dicendo quell'Appone capostipite dei Mozzi *Gallos linguens* mentre sappiamo da documentazione d'archivio di fine X secolo professare senz'altro la legge longobarda).⁴⁰ Un responso inevitabile

³⁹ Alla luce di questa articolata riformulazione della *Romanness*, intesa come bussola ideologica degli sviluppi locali, mi pare che acquisti ulteriore spessore e giustificazione anche l'*exordium* sopra analizzato e tutto giocato, come visto, nella rimozione integrale del recente passato scismatico e filo-imperiale del clero (e delle classi dirigenti) di Bergamo.

⁴⁰ Cortesi, *Le pergamine*, I, doc. 159, 261-2 (989 ottobre, Monasterolo del Castello).

per un esponente di quella famiglia *Mucia* che aveva dimora, in una delle tante contrapposizioni di *loca* su cui Mosè costruisce la propria narrazione, esattamente di fronte al prato di Longuelo che fu *celeberrima sedes* del romano Fabio: di colui che trionfò sulla *gallica pestis* e il cui esempio Mosè lasciava ai nuovi governanti della città. Forse ancora un po' sonnambuli, ma di certo con un chiaro messaggio fra le mani a rischiarare il percorso.

Opere citate

- Bordone, Renato. *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1987.
- Bordone, Renato. *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*. Reti Medievali E-book, 1. Firenze: Firenze University Press, 2002.
- Cantarella, Glauco Maria. *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa (1073-1085)*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Capasso, Carlo. "Il Pergaminus e la prima età comunale a Bergamo." *Archivio storico lombardo* 33 (1906): 269-350.
- Caspar, Erich, cur. Gregorii Papae VII *Registrum* (MGH. Epistolae selectae, I). Berlin: Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 1920; rist. anast. München 1990.
- Classen, Carl Joachim. *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes Urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*. Beiträge zur Altertumswissenschaft, 2. Hildesheim-New York: Georg Olms, 1980.
- Cotza, Alberto. "Politica, storiografia e modelli letterari a Pisa tra XI e XII secolo. La morte di Ettore nel «Sub vespere Troianis menibus»." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* [En ligne] 130, n° 2 (2018). DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrm.4099>.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. Roma: Carocci, 2021.
- Crema, Giovanni. *Mos del Brolo e la cultura a Bergamo nei secoli XI e XII*. Bergamo: Ed. S. Alessandro, 1945.
- De Angelis, Gianmarco. *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*. Milano: Unicopli, 2009.
- De Angelis, Gianmarco. "Esordi e caratteri della presenza vescovile in area montana (secoli X-XII). Le modalità di costituzione del patrimonio fra disegni egemonici e concorrenze locali." In *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di Riccardo Rao, 33-50. Bergamo: Civica Biblioteca "Angelo Mai", 2010 [= *Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo* 104-5 (2009-10)].
- Dell'Asta, Lucia. *Pietro del Brolo, la famiglia, i libri. Il breve recordationis per la basilica alesandrina (Bergamo, XII secolo)*. Bergamo: Archivio Bergamasco, 2017.
- Loewenfeld, Samuel, cur. *Epistolae pontificum Romanorum ineditae*. Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1959 (ed. or. 1885).
- Faini, Enrico. "Letteratura e politica nelle città padane del XII secolo." *Quaderni storici* 53 (2018): 653-80.
- Faini, Enrico. *Italica gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri cittadini (secoli XII-XIII)*. Roma: Viella, 2018.
- Feo, Giovanni. "'Suspiciosum esse et falsum': un esempio di critica diplomatica medievale (Bergamo 1187)." *Studi medievali*, III serie, 38 (1997): 945-1005.
- Gorni, Guglielmo. "Il Liber Pergaminus." *Studi Medievali*, III serie, 11 (1980): 409-50.
- Kehr, Paul Fridolin, cur. *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, VI, Liguria sive provincia Mediolanensis, pars I, Lombardia. Berlin: Weidmann, 1913.
- Landulphi de Sancto Paulo *Historia Mediolanensis aa. 1097-1137*, cur. Bethmann, Ludwig Conrad, et Philipp Jaffé, 17-49. MGH, Scriptores, XX. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1868.
- Lupo, Mario, cur. *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, voll. I-II. Bergamo: Ex typographia Vincentii Antoine, 1784-99.
- Menant, François. "Dai Longobardi agli esordi del Comune." In *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: dalla preistoria al medioevo*, vol. II, a cura di Maria Fortunati, e Raffaella Poggiani Keller, 709-71. Bergamo: Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche, 2007.
- Menant, François. "Nouveaux monastères et jeunes communes. Les Vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)." In *Il monachesimo italiano in età comunale (1088-1250)*, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di Francesco G.B. Trolese, 269-316. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, Centro Storico Benedettino Italiano, 1998.
- Milani, Giuliano. *I comuni italiani*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Orlandi, Giovanni. "Sul testo e la collocazione letteraria del Liber Pergaminus." In *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Actas del IV Congreso del «Internationales Mittellateinerkomitee»

- (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002), a cura di Manuel C. Díaz y Díaz, e José M. Díaz De Bustamante, 57-73. Firenze: Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2005.
- Cortesi, Maria Rosa, cur. *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 740-1000*, edizione critica di Maria Luisa Bosco, Patrizia Cancian, Donatella Frioli, e Gilda Mantovani. I. Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VIII. Bergamo: Provincia di Bergamo, 1988.
- Cortesi, Maria Rosa, e Pratesi, Alessandro, cur. *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1059 (?) – 1100*, edizione critica di Giuliana Ancidei, Cristina Carbonetti Vendittelli, e Rita Cosma. II, Fonti per la studio del territorio bergamasco, XVI. Bergamo: Provincia di Bergamo, 2000.
- Pesenti, Giovanni. “Il ‘Pergaminus’. Prolegomeni ad una edizione critica”, I. *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* 6, n° 4 (1912): 121-57.
- Pontani, Filippo Maria. “Mosè del Brolo e la sua lettera da Costantinopoli”. *Aevum* 72, n° 1 (1998): 143-75.
- Pontani, Filippo Maria. “Mosè del Brolo fra Bergamo e Costantinopoli”. In *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, a cura di Claudia Villa, e Francesco Lo Monaco, 13-26. Bergamo: Civica Biblioteca Angelo Mai, 1998.
- Ronconi, Filippo. “Il codice Parigino Suppl. gr. 388 e Mosè del Brolo da Bergamo”. *Italia medioevale e umanistica* 47 (2006): 1-24.
- Settia, Aldo Angelo. *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*. Bologna: CLUEB, 1993.
- Valsecchi, Giangiuseppina. “*Interrogatus... respondit*”. *Storia di un processo del XII secolo*. Bergamo: Civica Biblioteca Angelo Mai, 1989.
- Wickham, Chris. *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*. Roma: Viella, 2017.
- Zonca, Andrea. “‘Est una matrix ecclesia’. A proposito di due recenti studi sulla Chiesa di Bergamo nel Medioevo”. *Archivio storico bergamasco* 10 (1990): 261-84.
- Zorzi, Andrea. “‘Fracta est civitas magna in tres partes’. Conflitto e costituzione nell'Italia comunale”. *Scienza e politica. Per una storia delle dottrine politiche* 39 (2008): 61-87.

Gianmarco De Angelis
Università degli Studi di Padova
gianmarco.deangelis@unipd.it
<https://orcid.org/0000-0002-1668-4510>